

BUCCADERO

Mensile di informazione rock
n° 351 Dicembre 2012
Anno XXXII - € 5.00

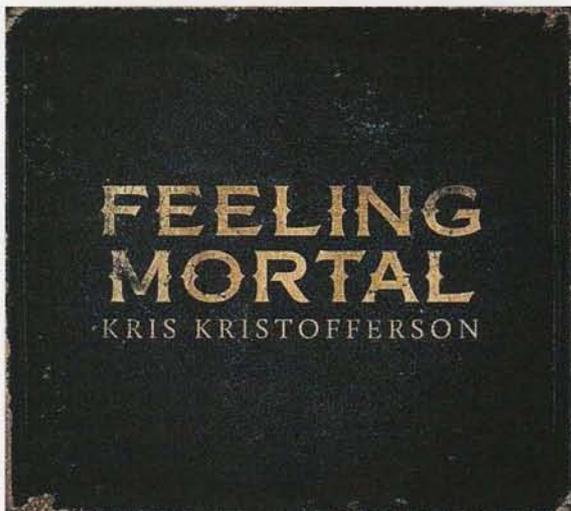
LOS ANGELES: dai Doors a Ry Cooder
MUMFORD & SONS
MARY GAUTHIER
BOBBY BARE
GRAHAM PARKER & The Rumour
KRIS KRISTOFFERSON
ELVIS PRESLEY
LOUIS ARMSTRONG
ROLLING STONES
O.A.R.
GARY CLARK Jr
SANDY DENNY
NEIL YOUNG & CRAZY HORSE

ERIC CLAPTON

SLOWHAND,
35 ANNI DOPO

ISSN 1827-5540





Il suono è caldo, avvolgente, con la fisarmonica ed il violino che accarezzano la voce e la steel guitar di Leisz che fa da sparring partner. Un suono profondo contrasta con la spartana musicalità degli ultimi due lavori del texano: **This Old Road** (2006) e **Closer to The Bone** (2009). Due dischi che richiamavano il **Johnny Cash** edizione Rick Rubin, voce e chitarra, poesia e anima. Ma qui c'è anche il cuore, il calore dei suoni, la bellezza

della voce e l'ironia di un musicista che non ha ancora deciso di abdicare. Dieci canzoni, poco più di mezz'ora, ma con almeno cinque grandi brani. Dall'iniziale *Feeling Mortal*, dove il nostro mostra di essere certamente più legato ad Hank che a Dylan: una poesia in chiave country con un tocco messicano che la rende ancora più affascinante. Alla finale e turgida *Ramblin' Jack*, ancora più in chiave mexican, con la fisarmonica ed il

violino che la fanno da padroni (Rollings e la Watkins). Un'ode all'amico **Ramblin' Jack (Elliott)**, anche lui avanti negli anni, ma indomito come pochi altri. Kris torna alle sue atmosfere classiche, infatti *Feeling Mortal* sembra un disco dei primi anni settanta, quando il nostro era in decisa ascesa, prima di diventare attore, prima di molte altre cose. Ed è anche un disco che, dopo due lavori acustici, va ancora alla ricerca della semplicità, della purezza, dei sentimenti profondi, delle canzoni vere. Canzoni come *Mama Stewart*, una bellissima composizione che parla di una signora di 94 anni, distillata su una chitarra (Goldenberg) e sulla voce calda e carismatica di Kris, una canzone che richiama le sue prime composizioni. Di una bellezza e di una forza straordinarie: quando poi il basso entra, sembra un tuono, e gli altri strumenti la accarezzano dolcemente, quasi mi vengono le lacrime agli occhi. E' difficile, oggi, fare musica a questi livelli. Molto difficile. *Bread For The Body* è un valzerone old time, dal ritmo

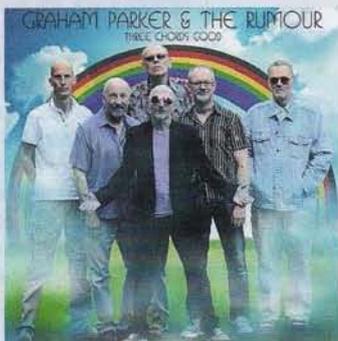
ondivago, con il nostro che racconta una storia, sempre legata alla morte, alla fine della vita. Certo che, a 76 anni, le prospettive non sono le stesse di quando se ne ha cinquanta di meno: ma Kris le affronta con il sorriso sulla bocca ed una voce sempre molto accattivante. *You Don't Tell Me What To Do*, introdotto da una armonica, è lenta, con le note che vagano sinuose nel brano, sino a che il nostro non parte, nel modo più classico possibile, e racconta una storia piena di suggestioni, una canzone legata alla vita on the road. Una canzone che abbiamo già sentito, molto classica, ma talmente intensa e piena di fascino che non ci stancheremo mai di risentire. E poi la corona dei suoni è di una semplicità e di una bellezza disarmanti. Anche *Don Was* è migliorato negli anni, alla grande. La steel calda di Leisz introduce *Stairway To The Bottom*, forse la più country oriented del lotto ma, anche in questo caso, coinvolgente e suggestiva. *Just Suppose*, quasi acustica, è una ballata notturna, che sparge malinconia nell'etere.

Pochi strumenti, speziati ad arte, la rendono però gradevole e molto fruibile. Il disco non accenna a cali di tensione e lascia un altro brano in stile classico: *Castaway*, con quel talkin tipico del nostro, accompagnato inizialmente solo da una chitarra. Poi, come nel resto del disco, la musica si apre, diventa calda, il piano prende posizione, il fiddle anche. Ed il ritornello è tipico, classicamente tipico. Sara Watkins offre la sua voce per doppiare quella di Kris (oltre all'immacabile violino) nella dolce *My Heart Was The Last One to Know*, anche questa in chiave molto country. *The One You Choose* è meno disperata (a livello testuale) delle precedenti: offre speranza e, su un'aria molto folkie (qui si vede un po' di Dylan, vedi l'armonica nel finale), ci riporta il Kristofferson di *Me and Bobby McGee*. Un disco bello, asciutto nei suoni, caldo nel cuore, profondo nei sentimenti. Un album che solo un grande artista poteva fare. E **Kris Kristofferson** è un grande. Uno degli ultimi.

Paolo Carù

GRAHAM PARKER & THE RUMOUR

Three Chords Good
Primary Wave Records
★★★★½



Non la attendevo con particolare interesse, questa reunion. Troppe volte sono rimasto scottato e deluso da dischi mediocri, da gente che si è rimessa assieme solo per spillare soldi al proprio pubblico. E, vista l'altalenanza delle produzioni di Parker, onestamente ero propenso quasi a disinteressarmene.

Poi ho messo il CD nel lettore, e dopo solo tre canzoni ho cambiato idea.

Questi signori, **Graham Parker** ed i suoi fidi Rumour (**Brinsley Schwarz**, **Martin Belmont**, **Steve Goulding**, **Andrew Bodnar** e **Bob Andrews**) non suonano assieme da 31 anni. Infatti si sono separati nel 1981.

Ma, contro ogni previsione, non hanno perso la mano, anzi, suonano come se non fossero passati tutti questi anni e Parker, last but not least, ha ritrovato l'ispirazione. Delle dodici canzoni che compongono questo disco, almeno la metà sono notevoli, da sentire risentire sino alla nausea, tanto sono belle, ben fatte e ben suonate.

Prima di tutto Graham ed i suoi ragazzi hanno scelto la via più logica: la semplicità: quattro accordi, una serie di canzoni limpide ed hanno messo assieme 50 minuti di ottima musica. Una reunion che non solo non delude ma che, ascolto dopo ascolto, piace sempre di più. L'inizio dolcemente reggae di *Snake Oil* *Capital of The World* è piacevole e ci introduce in modo diretto al disco.

Siamo già a casa, ci sembra di riascoltare i dischi degli anni settanta, il suono di *Heat Treatment*, *Howlin Wind* e del quasi capolavoro *Squeezing Out Sparks*, probabilmente il disco più bello di Parker. Graham ha ritrovato anche la cadenza vocale giusta, come dimostra la lenta ed espressiva *Long Emotional Ride*.

Ma, se non siete ancora convinti, ecco *Stop Cryin' About The Rain*, una di quelle

ballate destinate ad entrare nel profondo di ognuno di noi, e a non uscirne più: suono perfetto, ritornello che cattura al primo ascolto, e la band che va alla grande. *She Rocks Me* è fine, tranquilla, scorrevole, direi bella. Ma *Three Chords Good* è grande: giustamente dà il titolo al disco e mischia rock e radici in modo esemplare. Le tastiere di Andrews e le chitarre di Belmont e Schwarz graffiano come ai bei tempi, creano quella cornice di suoni in cui Parker si trova a suo agio, tanto da tirare fuori dal cilindro canzoni di indubbio spessore. *That Moon Was Low* è quasi costelliana, mentre *Last Bookstore in Town* è commovente, sin dal titolo. E che dire di *Live in Shadows* un bel rock venato leggermente di soul o l'intrigante *Arlington's Busy*. Insomma **Three Chords Good** è un signor disco, uno di quelli che fanno immenso piacere, anche perchè completamente inattesi.

Paolo Carù

